

GLI SGUARDI DI GESÙ

4 Alzò gli occhi al cielo

Fino ad ora, gli sguardi di Gesù erano rivolti a noi, per manifestare interesse o preoccupazione, per chiamare qualcuno o per richiamare l'attenzione di qualcuno. Lo sguardo che vediamo oggi è diverso: è uno sguardo che si alza verso il cielo, per invocare Dio Padre.

C'è una domanda, che sorge spontanea: perché, per invocare Dio, Gesù deve guardare proprio il cielo? Noi sappiamo, e quindi lo sapeva anche lui, che Dio è infinito e che è dappertutto, e che nessun luogo lo contiene. Di fatto, però, è spontaneo pensare al cielo come l'abitazione di Dio, e anche noi, nel nostro linguaggio familiare e abituale, consideriamo il cielo come il luogo nel quale pensiamo che Dio sia presente.

Nel mondo primitivo, si pensava a Dio che abita sui monti, o nel sole, o nei grandi alberi. Da questa immaginazione, giustificata dalla maestosità dei luoghi così identificati, era facile passare ad una identificazione idolatrica, pensando cioè che il monte è Dio, o il sole o il grande albero.

Nei salmi, invece, la distinzione tra il Creatore e la creatura è molto chiara:

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia (Sal 19,2-3).*

*Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,
costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento (Sal 104,1-3).*

Ricordiamo anche che nel vangelo secondo Matteo, si usa frequentemente l'espressione "regno dei cieli" per indicare il regno di Dio. La ragione di questa espressione sta nel fatto che, essendo quel vangelo indirizzato ad un ambiente ebraico, si voleva evitare l'uso del nome di Dio, in armonia con la proibizione contenuta nella legge di Mosè.

Quando Gesù insegna ai suoi discepoli a pregare, offre un testo di base che comincia con le parole: "Padre nostro che sei nei cieli". Egli accetta quindi un modo di pensare e di esprimersi che non è esatto, ma che ci aiuta a capire qualcosa della realtà di Dio, che sfugge alla nostra comprensione.

Ecco quindi che Gesù guarda al cielo, per mettersi in contatto con Dio. Ne abbiamo un primo esempio nell'episodio del battesimo al Giordano, che indica l'inizio della missione messianica. La voce dal cielo garantisce la dignità di Gesù e la sua relazione speciale con il Padre:

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: 'Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento' (Mc 1,9-11).

Da quel momento, Gesù inizia la sua opera e annuncia il regno di Dio. La folla lo segue e, nell'entusiasmo dell'ascolto, dimentica la necessità di alimentarsi. Per questo, sulle colline attorno al lago di Tiberiade, avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

E ordinò loro di farli sedere tutti a gruppi sull'erba verde. E sedettero a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti' (Mc 6,39-41).

Lo stesso gesto di alzare gli occhi al cielo è compiuto da Gesù quando opera la guarigione del sordomuto:

Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo emise un sospiro e gli disse: 'Effatà' cioè 'apriti' (Mc 7,32-37) .

Il miracolo più strepitoso, compiuto da Gesù, è stato la risurrezione di Lazzaro. Questo è stato anche il suo miracolo più pericoloso, perché la notorietà di questo fatto ha suscitato la reazione scomposta dei nemici del Signore, che vedevano con terrore la sua popolarità in mezzo alla gente:

I capi dei sacerdoti decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù' (Gv 12,10-11).

La narrazione di questo episodio si trova nel capitolo 11 del vangelo secondo Giovanni. Ricordiamo come la notizia della malattia di Lazzaro abbia raggiunto Gesù, senza che questi si sia mosso subito per recarsi a Betania. Quando poi arriva nella cittadina, il suo amico è già morto ed è stato sepolto ormai da quattro giorni.

Ed ecco il racconto centrale della storia:

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare» (Gv 11,38-44).

Gesù compie il gesto di alzare gli occhi e rivolge a Dio Padre una preghiera di benedizione. Quando ascoltiamo questa parola: benedizione, pensiamo sempre al gesto fatto dal sacerdote con il segno della croce. Si tratta invece di altro: la preghiera di benedizione è una lode a Dio e insieme un ringraziamento perché la preghiera a lui rivolta è stata ascoltata. L'alzare gli occhi al cielo crea un contatto quasi fisico con Dio, al quale ci si rivolge.

L'ultimo esempio di Gesù che alza gli occhi al cielo per mettersi in contatto con il Padre lo troviamo nella cosiddetta *preghiera sacerdotale*, dopo l'ultima cena. L'evangelista Giovanni riporta una lunga esortazione ai discepoli, nei capitoli 14, 15 e 16. Non sappiamo se tutte queste parole sono state pronunciate in quella circostanza, ma è comunque bello e confortante vedere il Signore che apre il cuore con i suoi amici più cari e parla con loro in piena confidenza. Ci fa pensare a quello che accadeva una volta, quando, terminata la cena, la famiglia si ritrovava ancora attorno alla tavola, per condividere i fatti della giornata, i ricordi e gli insegnamenti.

A un certo punto delle parole di Gesù, l'interlocutore cambia: non sono più i discepoli, ma è il Padre, al quale il Figlio parla con fiducia.

“Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre,

glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse” (Gv 17,1-5).

Ancora una volta, Gesù alza gli occhi al cielo e ancora una volta rivolge al Padre una preghiera di benedizione. È un momento di intimità del Figlio con il Padre, vissuto ora alla presenza dei discepoli, che diventano i testimoni dell'amore che unisce le due persone divine.

Nelle celebrazioni liturgiche, quello di alzare gli occhi al cielo è un gesto normale. Dobbiamo fare attenzione a non credere che le nostre preghiere nella liturgia siano rivolte a Gesù: l'Eucaristia e gli altri sacramenti sono gesti compiuti in nome del Padre, attraverso la mediazione di Gesù. Basti ricordare la formula solenne con la quale il celebrante conclude la preghiera iniziale della Messa: *“Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli”*.

La preghiera eucaristica, parte centrale della Messa, è tutta una preghiera a Dio Padre. Ricordiamo le invocazioni iniziali: *“Padre clementissimo; Padre veramente santo; noi ti lodiamo, Padre santo; ti glorifichiamo, Padre santo; noi ti benediciamo, Padre santo”*. L'unica indicazione che chiede al celebrante di rivolgere lo sguardo, si trova nella Prima Preghiera Eucaristica, o Canone Romano, e non indica il crocifisso ma al cielo, come punto di riferimento: *“La vigilia della sua passione, egli prese il pane nelle sue mani sante e venerabili, (alza gli occhi) e alzando gli occhi al cielo a te Dio Padre suo onnipotente, rese grazie con la preghiera di benedizione ...”*

Lo sguardo di Gesù al cielo è per noi un invito all'imitazione. Non tanto imitazione del gesto in sé, quanto dello spirito dell'invocazione, che ci fa guardare verso Dio Padre, come riferimento, come fonte di grazia, come meta del cammino. Per lodarlo – la preghiera di lode è più importante di ogni richiesta – e per manifestare gratitudine per tutti i suoi doni.

Gesù ha detto al Padre: *“Io so che mi dai sempre ascolto”*. La fiducia del Figlio verso il Padre è, anche per noi, fonte di sicurezza e di felicità.